

# La collezione di ritratti del Museo d'arte di Arezzo

di Michele Loffredo

**I ritratti del Museo nazionale d'arte medievale e moderna offrono uno spaccato della società aretina fra Sette e Novecento ed una rassegna degli artisti nati, formati ed attivi in città.**



Francois Gérard, "Ritratto di Tommaso Sgricci", 1824.

Sopra. Pietro Benvenuti, "Autoritratto", 1840.

Non occorre spendere molte parole sul significato della ritrattistica, genere antico quanto diffuso, il cui ruolo appare anzitutto quello di tramandare l'effigie ai posteri, ma che, veicolando la vita e l'attività della persona, esprime qualità e significati simbolici che vanno oltre la semplice raffigurazione e la celebrazione della memoria. Motivo di questo saggio è porre in luce, passando in rassegna la significativa collezione di ritratti e autoritratti conservati al Museo nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo, personaggi storici della vita artistica e culturale non solo cittadina. Necessariamente breve, dal taglio ricognitivo per motivi di spazio, questo intervento è sembrato opportuno a chi scrive per colmare un vuoto di attenzione - in diversi studi esistono solo riferimenti ad alcuni ritratti o sintetiche descrizioni nelle guide del museo - che percorra in maniera complessiva la raccolta, recentemente accresciutasi con nuove opere.

I ritratti conservati al museo coprono sostanzialmente un periodo che va dal Settecento all'Ottocento e possono essere considerati un'ideale prosecuzione della collezione della Fraternita dei Laici, relativa non solo ai benefattori dell'antico ente assistenziale, e della quadreria degli "uomini illustri" conservata nel palazzo comunale, che rappresentano le più cospicue raccolte pubbliche aretine.

Al primo piano del museo, nel lungo salone dove domina la grande tavola del *Convito per le nozze di Ester e Assuero* di Vasari, ritroviamo ritratti del secolo XVIII, provenienti dalla collezione Fossombroni e che raffigurano alcuni membri della famiglia, commissionati dal padre del celebre Vittorio Fossombroni (Arezzo, 1754 - Firenze, 1844), Giacinto Fossombroni, letterato e matematico, membro dell'Accademia dell'Arcadia e più volte priore della città, che eleva il suo status sociale, contraendo nel

1745 il matrimonio con Lucilla dei baroni Albergotti Siri, ramo familiare insignito del titolo da Casimiro III di Polonia. I dipinti raffigurano Anton Maria Fossombroni, padre di Giacinto, e la sorella Elena, ritratta come Diana cacciatrice, entrambi assegnati a ignoto aretino e, quelli eseguiti da Giovanni Cimica (Castiglion Fiorentino, 1743 - Arezzo, 1788), lo stesso Giacinto (dipinto ora in restauro), la sorella Maddalena, la moglie Lucilla, il figlio Vittorio, che reca un foglio di studio sulla "ricerca sull'intensità del lume", e il ritratto del giovane Giovanbattista Fossombroni in divisa militare. È presente inoltre il ritratto del granduca di Toscana Pietro Leopoldo, ispirato alla lontana al doppio ritratto di Pietro Leopoldo e del fratello Giuseppe d'Austria, eseguito da Pompeo Batoni (Vienna, Kunsthistorisches Museum), presso il quale il Cimica è allievo nel periodo della formazione romana. Benché pittore tutto sommato modesto ed interprete di un contenuto classicismo, il Cimica, al ritorno ad Arezzo nel 1770, si afferma come ritrattista presso la nobiltà locale, quali i Fossombroni e gli Albergotti, e la sua carriera si giova della politica illuminata di Pietro Leopoldo, per tramite della Fraternita dei Laici, coinvolta nelle riforme leopoldine come l'istituzione di nuove scuole. È infatti il primo artista aretino a poter usufruire del sussidio attribuito agli artisti più talentuosi ed esegue diverse varianti del ritratto granducale, distribuiti sul territorio aretino, tra cui si segnala quello conservato in Fraternita, realizzato a coronamento della "Nuova Libreria".

Presso lo studio del Cimica conosce la sua prima formazione Pietro Benvenuti (Arezzo, 1769 - Firenze, 1844), del quale sono conservati due dipinti che ci introducono, al secondo piano, nella sala del percorso museale dedicata all'Ottocento, dove sono esposti la maggior parte dei ritratti della raccolta del museo. Di modestissime origini,



ma apprezzato per le sue doti di *enfant prodige*, il Benvenuti è aiutato dallo stesso Cimica ad ottenere un sussidio da parte della Fraternita, che gli permette di iniziare gli studi all'Accademia di belle arti fiorentina (di cui diventerà direttore dal 1807 fino alla morte), per poi completare la formazione a Roma, diventando il principale interprete dell'arte toscana negli anni che segnano il passaggio dal neoclassicismo al romanticismo. Amico di Canova, del francese David e dei massimi esponenti del neoclassicismo, è nominato pittore di corte da Elisa Baciocchi Bonaparte (in particolare si ricorda la decorazione di Palazzo Pitti), mentre, durante la Restaurazione, Leopoldo II di Lorena gli affida l'incarico di completare le decorazioni della cupola della Cappella dei Principi in S. Lorenzo. Come è ampiamente noto, nella Cappella del Conforto del duomo si conserva uno dei suoi maggiori capolavori, *Giuditta che mostra la testa di Oloferne* (1804), per ammirare il quale Canova si recò appositamente ad Arezzo. L'autoritratto (1840 ca.), proveniente dalla collezione Bartolini e che richiama quello conservato alle Gallerie degli Uffizi, secondo lo storico Viviani, viene eseguito dall'artista per farne dono al suocero. Il pittore si ritrae in primo piano con pennello e tavolozza, vestito con una redingote scura su una camicia bianca, rivolto verso l'osservatore.

L'altro dipinto del Benvenuti, opera giovanile databile al primo decennio del secolo, raffigura Tommaso Sgricci (Castiglione Fiorentino, 1789 - Arezzo, 1836), singolare

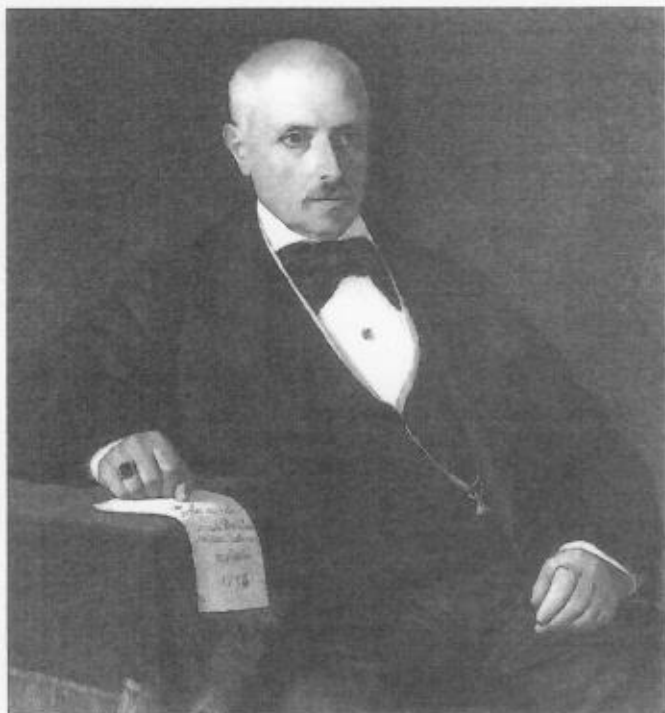
personalità di poeta le cui doti di estemporaneo improvvisatore (declamava un'intera tragedia dopo aver chiesto al pubblico un tema a scelta, limitando l'azione a scene e dialoghi serrati ed esaltando le passioni dei personaggi) gli procurano successo e fama nei salotti della nobiltà e presso le principali corti europee. Per questo riceve dal granduca un vitalizio e l'onore di essere ascritto alla nobiltà aretina. Oltre ad essere famoso per le spettacolari *performances* teatrali - con entusiastiche ovazioni di pubblico che Foscolo o Manzoni, suoi contemporanei e più validi poeti, non ebbero mai - lo Sgricci fu l'omosessuale più noto della sua epoca, cosa della quale non fece mai mistero. In confronto al dipinto del Benvenuti che lo ritrae adolescente, il suo più noto ritratto, e indubbiamente uno dei più belli del Museo, lo raffigura nel fiore degli anni e all'apice del successo, a figura quasi intera sullo sfondo fiorentino di piazza della Signoria; il dipinto è una felice opera del 1824 di Francois Gérard (Roma, 1770 - Parigi, 1837), allievo di Jacques Louis David e pittore ufficiale di Napoleone, che lo dona allo Sgricci, per poi entrare a far parte della collezione Bartolini.

Altro significativo dipinto è il piccolo e raffinato autoritratto di Raimondo Zaballi (Arezzo, 1793 - Firenze, 1842), allievo di Angelo Ricci, poi formatosi all'Accademia fiorentina sotto la guida del Benvenuti, al quale succedette nel 1827 nella direzione della scuola pubblica della Fraternita, istituita dal 1806. Pittore, restauratore, ma anche cultore della storia artistica cit-

tadina, lo Zaballi è ricordato, oltre che per l'attività fiorentina (nel 1822 partecipa alla decorazione neoclassica del Palazzo Borghese) per aver eseguito dipinti murali in dimore patrizie aretine, come Casa Falciai, e per essere intervenuto nei restauri delle vetrate del Marcillat e di Casa Vasari, in particolare per aver dipinto il soffitto di quella che ai tempi di Vasari era la cucina.

Anche il suo primo maestro, Angelo Ricci (Arezzo, 1749-1827) primo direttore della citata scuola di Fraternita, riceve dalla stessa un sussidio per poter studiare a Roma presso Stefano Pozzi, e a quel periodo risale il ritratto presente in collezione, eseguito da Nicola Bonvicini e Pietro Angeletti, con cui collaborò anche ai preparativi degli addobbi per la beatificazione dell'arcivescovo napoletano Paolo Burali di Arezzo nella basilica vaticana di S. Pietro. Tornato ad Arezzo, divenne uno dei pittori più apprezzati, lavorando sia per la Fraternita sia per il patriziato locale, in particolare gli Albergotti.

Dopo lo Zaballi, la direzione della scuola di Fraternita, passa a Ranieri Bartolini, figura fondamentale per la cultura e il collezionismo aretino, al quale si deve la fondazione dell'omonimo Istituto che, finanziato con i fondi del lascito testamentario, prevedeva di acquistare un edificio per ospitarne la collezione, creando un museo di Belle arti e una scuola per favorire gli studi d'arte dei giovani aretini. Alla sua morte (1856) l'Istituto Bartolini è affidato all'amico e fiduciario Francesco Turini, rettore dello Spedale di S. Maria sopra i Ponti, che nel



Pio Ricci, "Ritratto di Francesco Turini", 1870.

Nella pagina precedente, da sinistra.

Raimondo Zaballi, "Autoritratto", 1830.

Pietro Angeletti - Nicola Bonvicini, "Ritratto di Angelo Ricci", settimo decennio sec. XVIII.

Andrea Pozzo, "Ritratto di Antonia Griffoli Arrighi", primo decennio XVIII secolo.

ritratto conservato al museo è raffigurato con il pugno della mano destra che regge il foglio con il testamento del Bartolini, a rimarcare l'impegno per soddisfare le attese del donatore, compito che il Turini si assunse con responsabilità, sebbene non riuscisse del tutto ad esaudirne le volontà per oggettive difficoltà. Comunque riesce nell'intento di sensibilizzare il Comune ad istituire la Pinacoteca aretina, costituita nel 1868 nel convento della Badia, anche con i dipinti passati di proprietà comunale in seguito alle soppressioni napoleoniche e che, dopo vari cambiamenti di sede e acquisizioni, rappresentano il nucleo primitivo delle opere tuttora conservate al Museo nazionale d'arte medievale e moderna. Il *Ritratto di Francesco Turini* (1870) è eseguito da Pio Ricci (Arezzo, 1848 - Firenze, 1918), la cui prima formazione avviene alla scuola libera di disegno e modellatura della Fraternita, diretta da Luigi Gatteschi, succeduto al Bartolini.

Dopo aver frequentato l'accademia fiorentina e lo studio di Amos Cassioli, il Ricci, di cui si conserva nei depositi del museo un asciutto autoritratto realizzato intorno al 1890, diviene il principale artista aretino della seconda metà dell'Ottocento, insieme a Gualtiero De' Bacci Venuti (Lucca, 1857 - Arezzo, 1938), anch'egli formatosi alla scuo-

la del Gatteschi e poi allievo del Cassioli, autore del *Ritratto di Giuseppe Nucci* che, maestro della farmacia dello Spedale di Arezzo e collaboratore del Turini, dopo la morte di questi (1877) diviene presidente dell'Istituto Bartolini e della pinacoteca comunale. Il dipinto ritrae il Nucci seduto di tre quarti con lo sguardo verso lo spettatore, mentre alle sue spalle un antico bassorilievo allude alla sua attività in favore dell'Istituto e di collezionista, forse eseguito in occasione della sua nomina a direttore della pinacoteca. Anche il De' Bacci Venuti studia all'Accademia fiorentina e un sussidio dalla Fraternita gli permette di completare gli studi all'Accademia di belle arti di Roma. Artista dotato e apprezzato, consegue significativi riconoscimenti, dedicandosi in particolare a soggetti di ambientazione storica e d'arte sacra e, negli ultimi decenni della carriera, all'attività di restauro.

Opera di distinta fattura è anche il *Ritratto di Gaspare Bonci* eseguito da Antonio Puccinelli (Castelfranco di Sotto, 1822 - Firenze, 1897), che, formatosi all'accademia di Firenze, si esprime nell'ambito del movimento purista dedicandosi a soggetti storici; abile ritrattista, viene considerato un precursore dei macchiaioli. Gaspare Bonci - da non confondere con l'omonimo patriota, medico e politico aretino - fu

pittore e restauratore, fratello di Vittoria Bonci, che andò in sposa in seconde nozze a Vittorio Fossombroni, per la cui intercessione fu guardia nobile di Leopoldo II e, secondo il Viviani, autore di alcune sferzanti burle, anche nei confronti della granduchessa Maria Antonietta.

Di Amos Cassioli (Asciano, 1832 - Firenze, 1881), oltre a diversi dipinti di soggetto storico provenienti dalla collezione Subiano, si conserva un piccolo autoritratto (1878 ca.), a figura intera, in cui l'artista posa avvolto in un cappotto scuro, bozzetto preparatorio di quello donato alle Gallerie degli Uffizi. Allievo del senese Mussini, ma discostatosi dagli insegnamenti di questo per aprirsi al realismo e alla pittura di storia, frequenta spesso Arezzo, diventando un punto di riferimento per gli artisti locali, quali il Ricci, il De' Bacci Venuti e Giovanni Simi (Arezzo, 1859 - Stia, 1923). Di quest'ultimo si conserva l'autoritratto che ha per soggetto il pittore nel proprio studio, variante tematica spesso adottata dagli artisti, che trova riscontro anche in un dipinto di Pio Ricci conservato nei depositi. Il Simi, pittore e insegnante, anch'egli allievo presso la scuola di Fraternita e poi sussidiato da questa per frequentare l'accademia fiorentina, si raffigura mentre suona la chitarra davanti ad un cavalletto con la copia che sta terminando del noto dipinto di Pio Ricci *L'Istituzione della Fraternita dei Laici*.

Sempre dell'Ottocento sono un *Ritratto di donna* dello svizzero Jean Marc Baud (Ginevra, 1828-1907) di collezione Funghini e *Ritratto di Giovietta* di Stefano Ussi (Firenze, 1822-1901), allievo di Benvenuti e tra i più noti pittori fiorentini, donato a Luigi Gatteschi, direttore della scuola di Fraternita, nel 1883 e da questi lasciato alla pinacoteca.

Appartenenti al Novecento, e recentemente esposti al museo, sono invece due ritratti eseguiti da Antonio Salvetti (Colle di Val d'Elsa, 1854-1931), architetto e pittore amico dei macchiaioli e di Niccolò Cannicci, protagonista di uno dei ritratti (1925), mentre l'altro raffigura Domenico Fiscali (Firenze, 1858 - Pisa, 1930), tra i più importanti restauratori a cavallo dei due secoli,

noto ad Arezzo per aver lavorato sulle opere di Piero della Francesca, *La Leggenda della Vera Croce* e la *Resurrezione*, e per aver eseguito il distacco della *Madonna del Parto*. Del Novecento è anche il ritratto di Mario Salmi, pastello su carta del 1977, firmato Bellini, posto all'ingresso delle due salette dell'omonima collezione, donata dallo storico dell'arte aretino, che molto si adoperò per l'istituzione del museo.

Recente acquisto da parte dello Stato invece è il notevole *Ritratto di Antonia Griffoli Arrighi*, esponente della nobiltà di Lucignano, probabilmente coinvolta nella realizzazione dell'altare della Collegiata di S. Michele, a cui collabora anche Andrea Pozzo (Trento, 1642 - Vienna, 1709), occasione in cui esegue il ritratto che può essere annoverato tra i pochissimi da lui realizzati. Noto soprattutto per le scenografiche architetture dipinte, delle quali ad Arezzo si ricorda la tela della cupola della chiesa delle SS. Flora e Lucilla, il pittore gesuita raffigura la nobildonna con cromatismo di toni bruni e la luce che fa risaltare il volto maturo.

In margine si segnala anche il *Ritratto di famiglia*, precedentemente attribuito a Teofilo Torri (Arezzo, 1555-1624), per poi essere dato a Bernardino Santini (Arezzo, 1593-1624 ca.), che raffigurerebbe la fa-



Antonio Salvetti, "Ritratto di Domenico Fiscali", 1926.

miglia del Torri, individuata, secondo la critica, dalla presunta presenza del fratello dell'artista, all'epoca vicario vescovile. Altra segnalazione invece è per il ritratto di Caterina Albergotti, in cui la nobildonna aretina è raffigurata di profilo e a mani giunte, in uno dei riquadri della Pala Camaiani eseguita nel 1568 da Giorgio Vasari (Arezzo, 1511 - Firenze, 1574) per l'altare di famiglia nella Pieve di S. Maria, mancante del riquadro con il marito Onofrio, committente dell'opera.

Per quanto riguarda invece la scultura, al termine del percorso museale del secondo piano è collocato il *Ritratto di Vittorio Fossombroni*, squisito busto marmoreo che raffigura lo statista aretino quasi novantenne, eseguito da Lorenzo Bartolini (Savignano di Prato, 1777 - Firenze, 1850), l'esponente toscano più prestigioso del Purismo e il più importante scultore italiano negli anni successivi alla morte del Canova. L'opera, del 1843, commissionata dal principe Anatolio Demidoff e tratta dall'analogo modello del 1839 per il monumento funebre del Fossombroni in S. Croce a Firenze, entra poi a far parte della collezione Ranieri Bartolini.

Infine, nel momento in cui si scrive, si segnala il progetto del nuovo allestimento dello scalone d'ingresso al museo, che ipotizza la

ricollocazione dai depositi, dei busti marmorei dei granduchi di Toscana Leopoldo II (1841) e Maria Antonietta (1845), realizzati dallo scultore Benedetto Mori (Arezzo, 1807 - documentato fino al 1845). Figlio dello scultore e intagliatore Donato e imparentato con il Benvenuti, anche Benedetto dopo aver frequentato la Scuola Libera di Disegno della Fraternita, studia all'Accademia di belle arti di Firenze sotto la guida dello stesso Benvenuti e di Stefano Ricci, evidenziandosi come uno degli scultori aretini più interessanti. Le due opere, che si inscrivono nello stile purista di quegli anni, denotano il superamento della rigidità del suo precedente busto in marmo del Petrarca, collocato ancora oggi nell'ingresso del Teatro Petrarca.

### Bibliografia essenziale

- *Il Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo*, a cura di A.M. Maetcke, Firenze, s.e., 1987.
- E. Colle, *Dai Lorena all'Unità d'Italia: schede per un itinerario ottocentesco nel Museo*, [Siena], Donchisciotte, 1989.
- E. Agnolucci - I. Droandi, *La Collezione Bartolini di Arezzo. Storia e documenti*, Firenze, Olschki, 1990.
- *Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo, Pittura e scultura*, a cura di S. Casciu, testo di L. Fornasari, Montepulciano, Le Balze ("Guide ai Musei della Provincia di Arezzo"), 1994.
- *Ottocento ad Arezzo. La Collezione Bartolini*, a cura di C. Sisi, Firenze, Edifir, 2003.
- I. Droandi, *A vantaggio della gioventù. All'origine dei musei aretini*, in *Arte in terra d'Arezzo. L'Ottocento*, a cura di L. Fornasari e A. Giannotti, Firenze, Edifir, 2006, pp. 135-142.
- L. Fornasari, *Oltre le stanze della Fraternita dei Laici: le Collezioni*, ivi, pp. 213-236.
- P. Refice - G. Siemoni, *Museo Nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo*, Firenze, Edifir, 2012.
- M. Loffredo, *Origine e costituzione del Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo*, "Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca", LXXVII (2015), pp. 157-172.



## GENERALI

**Agenzia Generale di Arezzo**  
Agenzia Operativa dal 1847

### Rappresentanti Procuratori:

Roberto Paolo Belli  
Lorenzo Bucelli  
Luigi Chiarini  
Cosetta Ponti

Via Guido Monaco, 41  
Tel. 0575.355451 - Fax 0575.300850  
E-mail: [agenzia.arezzo.it@generali.com](mailto:agenzia.arezzo.it@generali.com)